

Etna Madonie

RIVISTA DEL CLUB ALPINO SICILIANO



**La protesta per
il Pellegrino**

La montagna può essere salvata

Se si vuole, soltanto se si vuole, si può ancora sconfiggere gli affossatori e gli speculatori di quel pò di patrimonio ambientale che ci resta. La battaglia scatenata da due giovani, Santo Pitruzzella e Amelia Giordano, per salvare Monte Pellegrino, minacciato addirittura da un campo di golf (sì un campo di golf, sul cocuzzolo!), l'adesione a questa battaglia di studiosi e appassionati naturalisti, del Club Alpino Siciliano, le conseguenti iniziative parlamentari, stanno a dimostrare che ancora, per salvare ciò che ci resta di bello, si può fare qualcosa.

L'episodio ha messo a nudo le assurdità di un piano regolatore di una città

da anni retta da amministratori se non altro inetti e passivi; ha fatto conoscere le incredibili argomentazioni con le quali l'allora presidente della Regione, l'on. Vincenzo Carollo, non volle accordare il vincolo paesistico al « promontorio più bello del mondo »; ha messo a nudo a quante magagne possano ricorrere gli speculatori per impadronirsi di quel pò di verde rimasto nella città, un tempo bella perchè immersa fra limoneti e aranceti.

Sarebbe giusto conoscere i nomi di chi voleva fare un campo di golf fra le rocce, una operazione che ha fatto tornare alla memoria le manovre per impadronirsi di Capo Zafferano e le lottizzazioni selvagge sulle Madonie, una manovra che fa il paio con quello per urbanizzare la rocca di Cefalù. Ora finalmente si comincia a capire che l'ambiente fa parte dei beni culturali, intangibili e inalienabili di un paese, si comincia a capire che per salvare questo patrimonio si può e si deve lottare.

La battaglia dei vari Pitruzzella, Giordano, Riggio, Di Martino, Raimondo, Rigoli, Ruggeri di tutti coloro insomma che hanno con il loro intervento salvato, almeno per ora, il Pellegrino, è una battaglia che dovrebbe fare aprire gli occhi a chi ama la montagna e la natura. Se ci si unisce nella lotta,

se si riesce a mobilitare i politici è ancora possibile salvare ciò che va salvato in tutti i modi. Il Pellegrino è un esempio.

Per le Madonie da anni si cerca di realizzare un parco che trova le opposizioni facilmente immaginabili, un parco ostacolato in mille modi da sotterranee manovre.

Dopo l'assalto ai litorali gli speculatori di ogni risma tentano (e in moltissimi casi hanno già raggiunto il bersaglio) di impadronirsi della montagna.

Le lottizzazioni selvagge, le strade inutili, abusive e abusivamente finanziate ne sono un esempio. Per evitare che le Madonie corrano ancora rischi, in attesa del parco, l'Assessore Cagnes, potrebbe salvare con vincoli paesistici quella parte delle Madonie che corre i più gravi rischi e fra questi monumenti botanici sono in primo luogo la Quacella, le Alte Madonie in genere.

Occorre fare però presto, prestissimo perchè parlare di un futuro parco mentre si lottizza, mentre si fanno strade per favorire le ville dei privati, è un discorso senza senso. La protezione del parco potrebbe, infatti, scattare quando ormai non vi è più proprio nulla da proteggere.

Gianni Lo Monaco

Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Ministero dei Lavori Pubblici (Roma, 1971).

Ai recenti riconoscimenti va aggiunta la precedente inclusione fra le « bellezze naturali » ai sensi della legge n. 1479 del 29 giugno 1939 che pertanto estende al nostro luogo lo scomodo (!) vincolo paesaggistico.

Qualsiasi altra mia considerazione a sostegno dell'integrità che si vuole venga mantenuta al Monte, così famoso e caro agli autentici palermitani., penso sia pura accademia di fronte agli enunciati relativi alla degradazione della macchia mediterranea espressi dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con la risoluzione (76) 16 del 15 marzo 1976.

In quel documento che desidero ri-

chiamare agli organi preposti alla pianificazione di qualsiasi intervento sul territorio e quindi all'opinione pubblica, perchè si renda conto di come vengono omesse determinate superiori direttive — sono contenuti i principi fondamentali su cui devono essere basate le modalità di intervento, al fine di contenere la degradazione dello stesso territorio. Il non tener conto di tali raccomandazioni, moralmente, pone amministratori e politici di fronte a precise responsabilità. Il caso di M. Pellegrino è una chiara testimonianza di incompetenza o di voluta superficialità.

Francesco Maria Raimondo
Docente di Botanica Sistematica
dell'Università di Palermo

Giovanni Mannino

Grotte e testimonianze storiche

In un'epoca in cui giornalmente assistiamo che l'interesse del singolo prevale sugli interessi della collettività, in questo andazzo il « caso » Monte Pellegrino si armonizza, perfettamente.

Che Monte Pellegrino vada salvato dai progetti cervelotici non vi sono dubbi e v'è da sperare che la voce degli onesti cittadini, delle vittime del sistema di abusi, di speculazioni e della follia si levi vibrata.

Trent'anni di esperienza speleologica in Sicilia e fuori, e Monte Pellegrino è una mia vecchia e profonda conoscenza, mi pongono il dovere di gridare anche io il mio sdegno verso il progetto assurdo, oltrechè folle e pure oltraggioso per Palermo, che chiede ben più urgenti ed utili realizzazioni.

I progettisti ignorano i campi cartaginesi di Annibale Barca, il quale contese vittoriosamente, per tre anni, dal 247 al 245 a.C. il dominio del monte ai romani: una folla di fanti accampati qua e là tra le rocce.

Non è solo lo storico siculo Diodoro che ce lo racconta ma ce lo dicono le testimonianze che sono lì e le puoi vedere. Un campo alla Croce, un campo nel Piano della Mandria, un altro campo al Borgo, dove tutta l'armata andava ad attingere l'acqua. E lì sul monte tra le rocce, puoi vedere, nei passi e negli accessi difficili, che il monte ne ha numerosi, altrettante postazioni di uomini accampati in difesa dell'accesso: nelle « Scalette » dell'Addaura, alla

Montagnola, al Gorgo Rosso, sul Giusino, alla Valle del Porco, alla Vuletta ed altrove.

Al Belvedere fermati: vi è il campo avanzato di Annibale verso la romana Palermo che vide per tre anni, ma che non riuscì a conquistare; più sotto la « Scala Vecchia » che il Senato Palermitano fece costruire nella prima metà del XVIII secolo (altre Amministrazioni!).

Vieni ora con me per le grotte, se la tua pinguedine te lo consente. Accendiamo le lampade, fissiamo le scalette e giù giù con rispetto più che con coraggio perchè qui è padrona la natura che tu disprezzi. Lo Zubbio sotto S. Rosalia (m. 30), la Zubbio Bevilacqua

(m. 38), la Grotta del Caccamo (m. 45), la Grotta del Pidocchio (m. 50), L'Abisso della Pietra Selvaggia (m. 170), sono tutte cavità in verticale attraverso le quali si entra nelle viscere del monte, del più bel promontorio del mondo. Mentre sei lì sotto terra, sulla scaletta che pendola nella notte eterna o sotto grappoli di stalattiti fantastiche vorrei che iniziasse la deflagrazione di mine nelle cave che tu amministratore consenti senza minimamente pensare ai danni, e ti ricordo ora che anche Monte Gallo muore che anche la splendida Grotta della Molara sta morendo.

Le grotte non sono finite. Guarda, sulla Vergine Maria, lo splendido Antro dei Morselli, la fantastica linea di riva dei Rotoli e quell'altra sopra la Grotta del Condannato, la falesia sotto il Primo Pizzo e qui entra nella meravigliosa Rocca dello Schiavo. Poco più avanti la Grotta Niscemi, per te quattro soldi di grotta, ove su una parete sono tracciate cinque figure: due cavalli e tre bovini; sono una testimonianza dell'arte paleolitica, una pagina di storia di 10 mila anni fa!

Signor Onorevole mi segua, le incisioni della Grotta Niscemi non sono lottizzabili, andiamo avanti. Stia attento qui, camminiamo su cocci romani, quest'altri sono preistorici, questa è una macina in pietra lavica romana, quest'altri sono cocci dipinti. Fuori dalla Favorita (anche questa hai distrutto!) il discorso si ripete. Incontriamo altra storia sui nostri passi, che ancora nessuno ha scritto; nelle grotte e fuori: cocci, selci, ossidiana, tombe. Girata la Punta di Valdesi, maestoso l'anfiteatro roccioso dell'Addaura, deprimente la speculazione edilizia che ha distrutto il rimboscimento ed il paesaggio. La Grotta dell'Addaura, taccio di quella carsica, decima in Italia per sviluppo ed una delle più interessanti al mondo per le stalattiti eccentriche, quella preistorica per intendersi, è ormai un pesce fuor d'acqua. In questa grotta, non



è superfluo ricordarlo, si trovano una trentina di incisioni paelolitiche uniche, conosciute in tutto il mondo e da tutto il mondo vengono per vederle.

E' probabile che i nostri amministratori non hanno mai sentito parlare delle incisioni dell'Addaura e della Grotta Niscemi, certamente non le hanno mai visto, ma è possibile che sanno, invece, della grande importanza scientifica e turistica delle Grotte di Altamira e di Lascaux in Spagna ed in Francia. Orbene, l'arte paleolitica delle nostre grotte non è seconda ad alcuna altra grotta e l'Addaura, ripeto, è un monumento unico.

In un paese con minore storia e civiltà del nostro ma con maggiori amministratori responsabili il « caso » Monte Pellegrino non sarebbe mai sorto.

Giovanni Mannino
Responsabile Regionale
del Catasto Grotte d'Italia

Prof. Enzo Burgio

La geologia del Pellegrino

Elenco stratigrafico dei terreni dai più antichi ai più recenti.

1) Età: Lias medio (190 milioni di anni fa).

Tipo litologico: calcari marnosi sassistri.

Affioramento: alla cima del pizzo « Volo d'aquila », alla base della antica pedonale detta « Scala Vecchia ».

Brachiopodi (bivalvi marini diffusissimi nelle Ere geologiche passate e oggi sempre meno frequenti) soprattutto del genere *Rhynchonellina*.

Ammoniti (Gruppo di Cefalopodi marini vissuti esclusivamente e in grande abbondanza nell'Era Mesozoica; la loro conchiglia, di forma spirale conteneva una sorta di polpo ed era in grado, attraverso un sistema di camere stagne, di stabilire la profondità in cui muoversi esattamente come fa un sottomarino che per scendere riempie di acqua alcune sue camere stagne e poi le svuota per risalire).

2) Età: Kimeridgiano super. Titonico inf. (150 milioni di anni fa).

Tipo litologico: calcari con alternanze calcarenitiche.

Affioramento: al centro della depressione morfologica della « Scala vecchia ».

Ammoniti dei Generi: *Phylloceras*, *Lythoceras*, *Haploceras*, *Aspidoceras*, *Oppelia*, *Perisphinctes*.

Brachiopodi del Genere: *Terebratula* e di numerosissimi altri generi.

Gasteropodi abbondantissimi e soprattutto del Genere *Itieria*.

3) Età: Turoniano - Santoniano (80-90 milioni di anni fa).

Tipo litologico: calcari organogeni molto detritici.

Affioramento: fra le Contrade Mandra e Statua di S. Rosalia e a monte di Vergine Maria.

Lamellibranchi dei Generi *Caprina* e *Radiolites* (sono bivalvi marini esclusivi del Periodo Cretaceo i quali, come quasi tutti i fossili di Monte Pellegrino, risentono dell'ambiente nel quale vivevano (quello della scogliera corallina) e sono perciò forniti di strutture particolari che permettevano loro di sopravvivere anche in un ambiente di mare abbastanza mosso come quello tipico della scogliera (profondità circa 50 metri).

Gasteropodi dei Generi *Actaeonella* e *Nerinea*.

L'esame microscopico delle rocce suddette porta invece al riconoscimento di alcuni macroforaminiferi caratteristici del Cretaceo (*Orbitoline*) e dell'Eocene (50 milioni di anni fa) (*Alveoline* e *Nummuliti*).

Questi unicellulari, forniti di guscio calcareo sono forniti di complicatissime strutture interne che si evidenziano tagliando la rocca fino ad ottenerne una sezione tanto sottile da poter essere osservata al microscopio per trasparenza.

4) Età: Quaternario (un milione di anni fa).

Tipo litologico: calcareniti (quella pietra che in palermitano è chiamata « Tufo »).

Affioramento: lungo la costa Nord, in località Addaura.

Gasteropodi e Lamellibranchi (Generi caratteristici della zona di marea).

5) Età Quaternario.

Tipo litologico: Breccia ossifera.

Affioramento: Cima di Monte Pellegrino.

Roditori (fra i quali una specie scoperta per la prima volta proprio a M. Pellegrino: la *Pellegrinia panormensis*).

Carnivori (del gruppo dei Mustelidi; si tratta di una forma assai simile ad uno *Zibellino*).

Indicazioni bibliografiche

Baldacci L. 1886 - Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia.

Bucherer G. 1967 - Contributo alla conoscenza della malacofauna di un terrazzo marino presso Palermo (Addaura).

Caflich L. 1966 - La geologia dei Monti di Palermo.

Cipolla F. 1952/3 - La Conca d'oro e i suoi monti durante il quaternario; Escursione al M. Pellegrino.

De Gregorio A. 1886 - Intorno ad un deposito di roditori e di carnivori sulla vetta di M. Pellegrino.

Gemmellaro G. G. 1865 - Nerinee della ciaca dei dintorni di Palermo.

Montanari L. 1964 - Geologia di M. Pellegrino.

Monterosato T. A. 1877 - Catalogo delle conchiglie fossili di M. Pellegrino e Ficarazzi.

Prof. Enzo Burgio

(Conservatore del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Univ. di Palermo)

Avv. Giuseppe Crispi

Goethe a parte, salviamolo

Senza bisogno di disturbare ulteriormente Goethe, come suole chiunque si accinge a parlare occasionalmente del nostro Monte Pellegrino, osserviamo subito che le sensazioni del grande poeta tedesco e le di lui esclamazioni lapidarie (« il più bel promontorio del mondo ») naturalmente trovarono una giustificazione, due secoli or sono, nel contesto di una realtà meno disumana e romantica della nostra città e dei suoi dintorni.

Allora esistevano realmente la Conca d'oro, la Piana dei Colli, la palude naturale di Partanna-Mondello con le sue ricche presenze di flora e di fauna, il mare non inquinato lambiva la costa fitta di agumenti.

Chi si affacciava dal Monte Pellegrino tutto questo vedeva e ne rimaneva decisamente incantato.

Oggi non è più così e non dobbiamo affatto giurarci per essere creduti.

Basta fare una visita con un qualsiasi mezzo sul nostro Monte Pellegrino per trovarsi circondati da rifiuti vari; i co-